

OPERA VASTA

## Gli scritti di san Colombano, profeta della vera Europa

ECCLESIA

23\_11\_2022

**Antonio  
Tarallo**



San Colombano, lucente prisma di colori, quadro dalle mille sfumature, diamante unico e prezioso: così si potrebbe definire il santo irlandese in virtù della sua esistenza peregrina per le vie dell'Europa medioevale, in virtù della vastità degli scritti che ci ha

lasciato; san Colombano, del quale oggi ricorre la memoria liturgica, è «un santo “europeo”, perché come monaco, missionario e scrittore ha lavorato in vari Paesi dell'Europa occidentale, (...) consapevole dell'unità culturale dell'Europa» tanto che «in una sua lettera, scritta intorno all'anno 600 ed indirizzata a papa Gregorio Magno, si trova per la prima volta l'espressione “totius Europae – di tutta l'Europa”, con riferimento alla presenza della Chiesa nel Continente» (Benedetto XVI, Udienza generale, Piazza San Pietro, 11 giugno 2008).

**Ma dove risiede la sua profetica idea d'Europa?** Prima di tutto, nella sua specifica «peregrinatio pro Domino»: dalla natia Irlanda, il monaco approderà in Francia, Svizzera, fino a raggiungere l'Italia settentrionale, creando comunità e fondando monasteri (fra i più noti Luxeuil e Bobbio). Ma c'è anche il frutto che proprio questa *peregrinatio* ha prodotto: la sua vasta opera, da considerarsi un vero e proprio substrato dell'idea d'Europa; e di questa poliedrica produzione è interessante sottolineare non solo il carattere religioso (fondamentale, profondamente ascetico, alto e illuminante); in san Colombano vive infatti una vena del tutto letteraria nella quale è possibile riscontrare l'ampia visione intellettuale di un'Europa fatta di scrittori, poeti, pensatori: oltre ai testi sacri - la Sacra Scrittura e le pagine dei Padri della Chiesa - Colombano aveva studiato, scandagliato, gli autori della letteratura classica come Virgilio, Orazio, Ovidio, Stazio e Giovenale.

**La vastissima opera di san Colombano può essere divisa in quattro categorie:** le regole monastiche e penitenziali; le lettere; i sermoni e i testi poetici. Dopo aver fondato l'abbazia di Luxeuil (590), il santo volle fornire ai suoi monasteri una Regola; questa si compone di due scritti, la *Regula Monachorum* (Regola per i Monaci) e la *Regula Coenobialis* (Regola Cenobiale). La prima *Regula*, divisa in dieci capitoli, potrebbe considerarsi un ampio manuale sulle basilari virtù che gli stessi monaci devono seguire su queste tematiche: l'obbedienza; il silenzio; il cibo e la bevanda; la povertà e il dovere di vincere la cupidigia; il dovere di vincere la vanità; la castità; l'ufficio divino; il discernimento; la mortificazione e, infine, la perfezione del monaco. Nella *Regula Coenobialis* troviamo, invece, una sorta di “vademecum” delle punizioni stabilite per i religiosi in caso di violazione della disciplina monastica.

**Inoltre, san Colombano scrisse il *Poenitentiale*** che, fra i vari argomenti trattati, introdusse nell'Europa continentale la pratica della confessione privata e reiterata: avvenne così che «a fianco delle austerità, prese origine e sviluppo nei monasteri d'Irlanda, la confessione delle colpe, anche quotidiana, intesa non soltanto come espressione di umiltà spontanea, ma associata al vero e proprio *sacramento* della

penitenza. In questo consiste il fatto nuovo o che perlomeno diventa generale, in quanto applica anche ai laici che vengono a chiedere all'abate o ai preti in che modo è possibile espiare le proprie colpe» (Datrino Lorenzo, *Il primo monachesimo*, Edizioni Studium, Roma, 1984).

**Ma c'è anche un altro dato da sottolineare:** anche se i citati documenti non richiedono - in maniera diretta o punitiva - attività legate allo *studium*, viene sottolineata comunque l'importanza dell'attività intellettuale per l'accrescimento spirituale di ogni monaco: è l'inizio della proliferazione dei cosiddetti *scriptoria*, i luoghi dove gli amanuensi - gli *scriptores* - si riuniranno per eseguire il lavoro di trascrizione di alcuni testi; fra questi, oltre alla produzione dei codici di argomento religioso (che saranno poi conosciuti come "codici bobiensis" o "di Bobbio"), si affiancherà anche la trascrizione di altri volumi, di diversa natura: testi scientifici, letterari, storici, di medicina e d'arte.

**Le Lettere giunte fino a noi sono sette;** sono lettere indirizzate a papa Gregorio Magno, ai vescovi francesi, a papa Sabiniano, «a un giovane discepolo», a papa Bonifacio III, ai suoi monaci di Luxeuil, a papa Bonifacio IV; scritte per determinate esigenze politiche o spirituali dell'epoca, trovano nella Bibbia il loro punto focale; è la Parola ad essere messa al centro di tutte le dissertazioni contenute nelle lettere; tra le *Lettere* più polemiche, spicca quella indirizzata a papa Gregorio Magno: Colombano affronta il delicato tema della celebrazione della Santa Pasqua, motivo di controversie tra Irlanda e Gallia.

**Le Instructiones (o Sermones)** - molto probabilmente risalenti agli ultimi anni di vita di Colombano, ovvero tra il 612 e il 615, periodo della fondazione dell'abbazia di Bobbio - rappresentano, per registro stilistico, veri e propri capolavori della letteratura cristiana. In questi scritti, lo stile di Colombano denota una raffinatezza senza pari: le argomentazioni teologiche vengono districate nel testo con uno stile ad ampio respiro, diventando - in alcuni passaggi - vera e propria poesia; e, «se da un lato offrono una diagnosi non pietosa e non compiacente della volontà "infetta", che non riesce mai a purificarsi, dell'uomo "letamaio immondo" (...), dall'altro sono colme, in profondità, di equilibrio e di esortazioni liberatorie, compresa l'insistenza sulla vita presente come "strada", come ombra che passa, e sulla quale l'uomo cammina nel suo pellegrinaggio» (mons. Inos Biffi, *La disciplina e l'amore. Profilo spirituale di san Colombano*, Jaca Book, 2002).

**Il suo animo, sempre rivolto all'elevazione verso Dio,** non poteva non sfociare anche in alcuni componimenti poetici; la critica attribuisce a san Colombano cinque *Carmina*: sono versi di una bellezza sconvolgente, espressioni di un misticismo

monastico dalle altissime vette; rappresentano, del santo, un lato inedito, per nulla inferiore - per profondità - agli altri suoi scritti. Fra i temi trattati in queste pagine, non poteva mancare quello della fugacità della vita, della sua piccolezza di fronte all'eternità di Dio: «Passerà questo mondo,/ giorno dopo giorno declina;/ nessuno continuerà nella vita,/ nessuno è sopravvissuto. [...] Il volto splendente di Cristo,/ desiderabile sopra ogni cosa:/ questo dev'essere amato/ più del fiore della fragile carne./ Dopo la morte i beati/ vedranno il beatissimo Re./ Allora il Re dei re, il Re santo/ dai santi sarà contemplato».